

In deficit la bilancia valutaria Nuovo crollo dell'occupazione

In novembre inflazione all'1% a Milano e Torino

ROMA — I segni premonitori che vengono da due città «chiave» come Milano e Torino fanno prevedere che l'inflazione a dicembre sarà più bassa rispetto al mese precedente. Le rilevazioni sul costo della vita mostrano che l'aumento a Milano è dello 0,95 per cento, contro l'1,62% di novembre, mentre a Torino è dell'1,1% rispetto all'1,7% del mese precedente. Su questa base si può dire che l'indice nazionale si attesterà su livelli inferiori rispetto a novembre. Su base annua, a Milano l'inflazione si mantiene sul 17,39%, mentre a Torino è più alta, attorno al 19%. In novembre, a livello nazionale si era avuta una crescita del 18,2%.

A determinare i rincari di dicembre, è stata prevalentemente una voce legata alle tariffe e ai prezzi amministrati: infatti, per elettricità e combustibili si è speso il 3,62% in più a Milano e il 2,9% a Torino. Su questi elementi ha inciso pesantemente il rincaro della benzina e del gasolio. Un consistente incremento lo hanno subito anche le varie spese varie, mentre meno alta si è mantenuta l'alimentazione (+0,35%). Per l'abbigliamento, si registra un +0,81% a Milano e un +0,5% a Torino. Nessuna variazione nella spesa per abitazione.

Se si verificerà anche su scala nazionale la tendenza rilevata a Torino e Milano, allora l'indice della contingenza dovrebbe salire a quota 296, facendo maturare per il prossimo scatto otto punti, equivalenti a 19.117 nuove posti (13.400 nette) nelle buste di febbraio prossimo. Lo scatto di otto punti sarebbe il più basso dall'agosto del 1980.

Al rallentamento degli scatti della contingenza contribuisce il fatto che il pannello sindacale è meno sensibile agli aumenti di alcune voci chiave. Per esempio, il settore produttivo produce conseguenze indotte su tutti gli altri generi, non ha alcun effetto diretto sul paniere.

La grande industria continua ad espellere i lavoratori Recessione e ristrutturazione Merloni da Ciampi per chiedere più bassi tassi d'interesse

ROMA — La grande industria continua ad espellere lavoratori dipendenti a ritmo accelerato, mentre a novembre è tornata in passivo anche la bilancia dei pagamenti. Due cifre che dicono parecchio sulla crisi in cui è piombata di nuovo l'economia italiana. Dagli stabilimenti con oltre 500 addetti, è stato cacciato ad ottobre il 4,2% dei dipendenti rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel periodo gennaio-ottobre, la caduta media di occupati nelle grandi imprese è stata del 2,9 per cento. Un'altra fetta di singoli settori produttivi ci mostra come hanno operato gli effetti combinati della recessione e della ristrutturazione sull'occupazione. Prodotti chimici e farmaceutici: meno 6,6%; industrie tessili e dell'abbigliamento: -5,2%; industrie meccaniche: -4%; industrie per la costruzione dei mezzi di trasporto (tra le quali l'auto): -4%; industrie metalmeccaniche: -3,7%.

Anche le ore lavorative mensilmente per operaio hanno registrato una diminuzione, nel complesso pari al 3,1%, ma i dati settoriali sono ancor più preoccupanti. Vediamo, infatti, che gli operai tessili hanno lavorato il 5% delle ore in meno, il 4,9% gli operai meccanici e il 4,7% quelli dell'auto e dei mezzi di

trasporto; il 3,8% i metallurgici. Un lieve aumento, invece (+0,7%), solo nelle industrie chimico-farmaceutiche.

Intanto, a novembre la bilancia dei pagamenti ha fatto registrare un deficit di 1.457 miliardi che non è il peggiore dell'anno (ci sono quelli di febbraio e di maggio che lo battono), ma da solo assorbe tutto l'attivo che durante l'estate si era accumulato. Infatti, soprattutto dopo l'introduzione del deposito del 30%, la bilancia dei pagamenti aveva accumulato un surplus pari a 1.287 miliardi di lire. Dopo il deficit di novembre, i conti valutarî italiani dei primi undici mesi dell'anno sono in rosso per circa 170 miliardi. Cosa è successo a novembre?

La Banca d'Italia sottolinea che il peggioramento è dovuto alla parte corrente. Nel mese di novembre vi sarebbe stata una riduzione degli arretrati per pagamen-

I sindacati a Spadolini: il governo intervenga per far rispettare gli accordi alla Montedison

Al ministero del Lavoro una difficile trattativa tra Fulc e Montepolimeri - Sono ancora troppo pochi i passi in avanti

ROMA — Del dramma del petrochimico di Brindisi si è tornato a parlare ieri a palazzo Chigi: dopo gli impegni del governo di una settimana fa la rottura delle trattative voluta dalla Montedison la situazione è diventata più confusa e difficile. Per questo Lama, Carniti e Benvenuto incontrano ieri Spadolini (la riunione aveva per oggetto principale la questione del colpo militare in Polonia) hanno chiesto conto al governo sulla situazione della Montedison. Il problema è che cosa vogliono fare Spadolini e i suoi ministri per impedire che la Montedison strappi ancora una volta gli impegni e ignori le posizioni del governo? Perché proprio di questo si tratta: per l'azienda le intese firmate a palazzo Chigi sono solo pezzi di carta di nessun valore.

Ieri intanto per lunghe ore al ministero del Lavoro si è cercato di riaprire la trattativa con la Montedison. Un incontro certamente difficile (mentre scriviamo sta ancora andando avanti) soprattutto perché l'azienda cerca di sfuggire ad un confronto diretto con i sindacati. Alla riunione ancora una volta erano presenti solo funzionari della Montedison a rimarcare il fatto che l'azienda non vuole trattare a livello politico. L'incontro è iniziato nel pomeriggio alla presenza del ministro Di

Olesi. Per quel poco che si sa i passi in avanti sono pochi e inaccettabili che l'azienda aveva ripetuto a Brindisi. Il punto più contrastato riguarda proprio i livelli di occupazione e il rispetto dell'accordo sottoscritto nel febbraio scorso in cui si parlava di «difesa e rilancio» degli stabilimenti meridionali a cominciare da quello di Brindisi.

Brindisi in questi ultimi tre giorni ha vissuto un clima di tensione e di attesa. Da lunedì c'è una tenda in piazza che funziona come «centro di informazione» dei lavoratori del petrochimico verso la città. Nelle piazze e nelle strade ci sono proteste e manifestazioni concentrate soprattutto davanti alle due filiali dei magazzini Standa (che come è noto fanno parte del gruppo Montedison) dove è in atto un presidio. Tantissimi operai continuano i picchetti davanti e dentro i cancelli del petrochimico dove dall'altro ieri una nuova agguerrita provocatoria dell'azienda ha contribuito a rendere le cose più difficili. La Montedison ha infatti deciso di dimezzare il servizio antincendio. Da 14 addetti per turno ha ordinato che si passasse a sette. La reazione del consiglio di fabbrica è stata immediata: il servizio è entrato in sciope-

si l'azienda non aveva alcun programma produttivo. Da allora per dieci giorni operai e tecnici hanno attuato l'autogestione degli impianti fino alla serrata decisa dalla Montedison. Una mossa provocatoria subito sbisattata dalla decisione di ritirare dallo stabilimento tutti i dirigenti.

L'incontro con Spadolini a Roma, gli impegni del governo e la ripresa delle trattative a Brindisi sembrano aver segnato una svolta. Ma la Montedison si è presentata al tavolo dell'associazione degli industriali di Brindisi (allora non ancora ufficiali) che la Montedison aveva intenzione di andare rapidamente alla riduzione e poi alla liquidazione dello stabilimento. Da allora la vertenza ha assunto toni sempre più aspri e drammatici. C'è stato l'annuncio di una chiusura unilaterale di quattro impianti, c'è stata la notizia della richiesta di cassa integrazione per 1.050 dipendenti accompagnata dall'ammissione che per Brindisi

Dalle tariffe 1000 miliardi per l'Enel

Conferenza stampa del ministro dell'Industria, dei presidenti dell'Enel e del CNEN - Da ieri Caorso «a pieno regime» - Un libro fotografico - Marcora: si passerà ai prezzi sorvegliati per una serie di prodotti - Allo studio altri aumenti tariffari

ROMA — Fumata bianca per la centrale elettronucleare di Caorso, ieri, quasi a bilanciare l'effetto negativo della prima tranche di aumenti tariffari sulla bolletta elettrica: l'una e l'altra annunciati dal ministro dell'Industria in una conferenza stampa in cui si è parlato di un libro fotografico su Caorso, di tariffe e recessione, del futuro energetico e produttivo dell'Italia, nonché delle prospettive a breve dei prezzi amministrati (con particolare riguardo per la scottante questione del gasolio). Quasi un consuntivo di fine anno, che ha visto riuniti attorno al tavolo, al ministero dell'Industria, il management energetico italiano, a partire dai presidenti dell'Enel Corbellini e del CNEN Colombo.

Il ministro dell'Industria Marcora ha annunciato subito che il 2% di aumento sulle bollette che scatta dal prossimo 1° gennaio è solo la prima fase di un piano per rastrellare oltre 1000 miliardi, che serviranno sia per risanare l'Enel che per avviare il piano energetico, ha ribadito le sue mire sui 1000 miliardi del tartassato fondo di La Malfa; ha messo all'attivo gli 800 miliardi della «partita di giro dei prelievi fiscali aggiuntivi sulla benzina (ultimi aumenti)», infine ha ipotizzato che dell'accesso italiano allo «sportello Ortoli» (rifinanziato nelle scorse settimane a

Londra per 3.500 miliardi: il 60% dei quali, ha assicurato Marcora, «spetta all'Italia» sia beneficiario esclusivo proprio il piano energetico nazionale.

Caorso — dopo spasmi e continue interruzioni — da ieri va a pieno regime (20 milioni e oltre di kwh prodotti, ed è questa la «carta di presentazione», in bene e in male, con la quale si va alle regioni e alle popolazioni interessate al proseguimento del programma: Caorso, Tolle, Montalto, Brindisi. A conti fatti, Caorso è costata 450 miliardi, ma il bel libro illustrato con splendide fotografie, e «onorato» per i testi, delle migliori firme del giornalismo italiano, non dice che le popolazioni dell'Emilia-Romagna aspettano ancora un centro di decontaminazione, benché la Lombardia ne avesse progettati addirittura tre.

TARIFE E PREZZI AMMINISTRATI — Magia della matematica, i sei aumenti bimestrali del 2% su tutte le bollette — a partire da quello deliberato ieri dal CIP (comitato, interministeriale) prelievi e valse dal 1° gennaio — daranno a fine anno la somma del 7,2% in più (ogni 2% successivo al primo viene calcolato sulla percentuale residua: il prossimo sarà su dieci dodicesimi, quello ancora successivo su otto dodicesimi, e così via). Ma

già il CIP ha messo su una commissione per studiare altri aumenti che, esclusa la fascia sociale, dovranno incidere sui consumi elettrici, incentivando o scoraggiando l'uso. Tutto il capitolo dei prezzi amministrati, invece, a parere del ministro dell'Industria, andrà soggetto a revisione. A cominciare dai gasolici: le compagnie petrolifere, recalciano il prezzo sorvegliato e Marcora ha dato loro piena ragione (la Cgil proprio ieri denunciava un netto dissenso sulla ipotesi d'accordo per la grande liberalizzazione dei prezzi petroliferi).

CENTRALI E PIANO ENERGETICO — Clima natalizio, si direbbe, anche tra il presidente dell'Enel Corbellini e il ministro dell'Industria, dopo la clamorosa delibera con cui l'ente elettrico, la scorsa settimana, ha tagliato 1500 miliardi d'investimenti. Corbellini ha annunciato che quest'anno i «black-out» sono stati scongiurati da quella che ha definito «centrale fantasma», mai costruita, ma ben attiva nel ridimensionare i consumi di energia elettrica: la recessione economica, che è «mangiata una fetta di 1000 megawatt (risparmiati), dovevano essere compensati in Italia, il consumo di punta è stato di soli 26.860 megawatt (la riserva tecnica arriva ad oltre 34mila).

Anche il presidente del Cnen Colombo era sorridente: la richiesta più pressante l'ha rivolta al Parlamento, sollecitando la legge di riforma che contiene anche il riassetto del fondo di dotazione, e che è ferma alla commissione Industria della Camera (in sede deliberante). Col-

Rifinanziati Eni ed Efim: no del PCI

ROMA — La legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI (1350 miliardi) e del provvedimento relativo ad un'integrazione all'EFIM (20 miliardi) sono stati approvati ieri, alla Camera, dalla commissione Bilancio in sede legislativa. Il gruppo comunista, pur non ostacolando un sollecito voto definitivo della legge, che aveva già il consenso dell'ENI, ha votato contro il provvedimento. «Per tre motivi fondamentali», ha rimarcato il compagno Andrea Margheri.

In primo luogo, perché l'ENI, al suo interno, è sconvolto da una durissima lotta per il potere, che paralizza le sue energie e colpisce il suo prestigio in Italia e all'estero. In un quadro generale di crisi delle Partecipazioni statali, l'ENI vive, infatti, un mo-

mento particolarmente grave, ha sottolineato Margheri. «Il tradizionale meccanismo di lottizzazione del potere — ha continuato l'esponente comunista — è entrato in una spirale perversa di ricatti e di manovre, sui quali si proietta l'ombra di gravi responsabilità. In particolare, la influenza che la P2 avrebbe avuto nelle vicende e negli affari dell'ENI. Una situazione, quindi, che avrebbe imposto un rinnovamento del vertice dell'Ente, che, invece, non c'è stato».

In secondo luogo, ha denunciato il deputato comunista, «l'ENI si va chiudendo in una prospettiva di semplice contenimento della crisi».

Su tale deterioramento «influiscono in modo determinante — ha detto ancora Margheri — le gravi carenze del governo.

Nuova legge sul «condono»: con l'evasore si riparte da zero

ROMA — Il ministro delle Finanze ha presentato ieri alla Camera dei deputati un nuovo testo, sostitutivo di quello presentato all'inizio del 1981 dall'ex ministro Reviglio, sul trattamento amministrativo e giudiziario dei reati fiscali. Questo testo, un disegno di legge assai ampio, si presenta sotto la specie del «condono fiscale», volendo il governo offrire possibilità di salvezza a gli assai prima di introdurre inasprimenti che in taluni casi potrebbero condurre all'arresto del colpevole che abbia violato la legge in modo troppo grossolano o maldestro.

In questo senso ha subito interpretato il progetto l'on. Emilio Rubbi, dc, presidente della Commissione Finanze, che ha sottolineato in una dichiarazione che il testo presentato dal governo non esprimerebbe una definitiva posizione del governo ma resta «aperto» a modifiche. Se si trattasse soltanto delle modifiche che richiederà l'approvazione questa precisazione sarebbe risultata superflua.

All'inizio della prima sessione parlamentare 1982 si dovrà dunque cominciare a discutere come se l'intero anno che sta alle spalle fosse perduto per la lotta all'evasione.

Il governo blocca ancora la legge di riforma previdenziale

ROMA — Tutte le occasioni sono buone per bloccare l'iter della legge di riforma del sistema previdenziale. La coincidenza di votazioni in aula, ha portato, a fine anno, la convocazione delle sedute delle commissioni, e in particolare di quelle per gli Affari costituzionali e il Lavoro che, appunto, hanno da tempo al loro esame (che procede molto lentamente) il riordino della legislazione pensionistica.

Ma già nella tarda mattinata inopinatamente era saltata una riunione informale di un comitato ristretto, nel corso della quale si sarebbe dovuto decidere il da farsi. Le cause di tale rinvio non sono state spiegate dalla maggioranza. Esse, tuttavia, vanno sicuramente ricercate nell'intendimento della maggioranza e del governo di bloccare l'iter della legge di riforma e far avanzare invece, ancora una volta provvedimenti parziali e settoriali, tesi a soddisfare particolari esigenze di carattere elettorale.

Questi intenti sono emersi con sufficiente chiarezza in una riunione a Milano, promossa dal sindacato autonomo della trincea, sono schierate anche le confederazioni. Ancora nell'ultima riunione del direttivo della CGIL è stato sottolineato come titolare e controparte della Confagricoltura sia in

Risposta agli agrari «Prima ritirate la disdetta della scala mobile»

ROMA — Dopo aver diramato le disposizioni perché le aziende agrarie non applichino il prossimo scatto di contingenza, il presidente della Confagricoltura ha scritto a Lama, Carniti e Benvenuto chiedendo un incontro sulle condizioni dell'economia «verde» e sui rapporti sindacali. Delle due l'una: o Serra sta cercando una via d'uscita visto l'isolamento in cui ha spinto la sua organizzazione con la disdetta dell'accordo del '75 sulla contingenza, oppure si tratta solo di una mossa tattica per coprire la scelta di una politica di scontro. In ogni caso, la risposta del sindacato non consente equivoci. Ce la anticipa Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti: «L'incontro si può fare in qualsiasi momento una volta ritirata la disdetta della scala mobile».

Del resto, questa pregiudiziale è stata avanzata già per il rinnovo del contratto di lavoro dei braccianti. Nella bozza di piattaforma che formalmente la disdetta dell'accordo sulla contingenza. Ma anche sul piano politico, Serra si è visto sbattere in faccia la porta dal presidente del Consiglio in occasione del confronto con le parti sociali sui contenuti della lotta all'inflazione e alla recessione.

Il presidente della Confagricoltura adesso è costretto a correre ai ripari. Nella lettera a Lama, Carniti e Benvenuto (inviata per conoscenza anche al presidente del Consiglio e al mi-

ministro del lavoro), Serra scrive che la disdetta era dettata dal timore che i problemi del settore agricolo sarebbero stati trascurati anche negli incontri con il governo: purtroppo le nostre previsioni non solo si sono avverate, ma anzi si è sempre più accentuata l'erosione delle possibilità operative aziendali. Non si chiede, però, quanto abbia influito la decisione della Confagricoltura di tirarsi fuori, contando — così — di costringere sindacati e governo a scendere a patti.

«Da parte nostra i problemi dell'agricoltura li abbiamo affrontati con coerenza in tutte le sedi», afferma Gianfagna. Un proficuo apporto si è avuto anche con quelle organizzazioni contadine che hanno preso in considerazione la Confagricoltura. Su questa strada i sindacati bracciantili vogliono andare avanti anche con il rinnovo contrattuale,

ECONOMICI

STRAORDINARIA occasione venerdì autunno sereno e ottime condizioni. Fiat 70/100/130 a prezzi convenientissimi. Telefono 0461/925107

DE DONATO NOVITA

RENA CONTI A COLLOQUIO CON LECH WALESA

Intervista-reportage su Solidarnosc e la Polonia

Un colloquio a caldo sulle ragioni, gli sviluppi e le sorti del processo di rinnovamento in Polonia.

DESENIS A DICEMBRE IN LIBRERIA

D. C.

critica marxista

6

Pietro Barcellona
Il governo dell'economia nell'esperienza italiana

Giovanni Battista Gerace
Informatica, società e sviluppo

CONTRIBUTI ALLA STORIA DEGLI INTELLETTUALI ITALIANI

Giorgio Israel
Le due vie della matematica italiana nel novecento

Carlo Tarantini
Tradizione e innovazione nella fisica italiana. Il caso del «gruppo Fermi»

LA CHIESA CATTOLICA A VENT'ANNI DAL CONCILIO

Enrico Chiavacci
Il Concilio e i problemi della morale

PROBLEMI E DISCUSSIONI

Domenico Parisi
L'informatica e l'approccio simulativo allo studio della mente

Alberto Scarpioni
La «scarsa fortuna» di Labriola. Per una nuova riflessione

Domenico Taranto
Cielo e terra nell'inghilterra del seicento. Tra due rivoluzioni

SCHEDE CRITICHE

L. 3.500 - abb. annuo L. 19.000
Editori Riuniti Periodici
00186 Roma - Piazza Grazioli, 18
Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013

Giancarlo Quaranta
GOVERNABILITA' E DEMOCRAZIA DIRETTA
Una ricerca sulle possibili risposte alla crisi italiana
Con interventi di M. Goddard e L. Sartori

DE DONATO